

NON SOLO VALORE ECONOMICO MA QUALITÀ, AMBIENTE, DIGNITÀ

Per contrastare il fenomeno della delocalizzazione «bisogna votare con il portafoglio», chiamando a raccolta i consumatori per premiare le imprese leader in grado di conciliare tra loro tutti questi aspetti, nessuno escluso

ALBERTO BOBBIO

A desso va considerato anche il «rischio salute» nelle politiche economiche. È la lezione di Covid-19, ma comporta una nuova visione dell'economia e delle politiche che la governano. Il professor Leonardo Becchetti qui spiega come si fa e come il Papa nella riflessione che ha voluto ad Assisi può dare una mano.

Professore, il rischio «salute» non era considerato fino ad ora dagli studi economici. Probabilità molto bassa e quindi «inconsiderabile». Ma ora è cambiato tutto. Come devono cambiare gli studi e gli scenari economici?

«Il World Economic Forum nel rapporto del 2016 aveva pubblicato un grafico sui rischi classificati in base a probabilità di verificarsi e gravità d'impatto. Quello pandemico era considerato a bassa probabilità anche se ad alta gravità. In futuro tutte le analisi di rischio incorporeranno questo fattore. Le scelte d'investimento reale e finanziario considereranno quanto una determinata attività o settore localizzata in una certa area geografica è esposta al rischio pandemico e di crollo di fatturato in caso di pandemia».

Le analisi del Papa e la sua denuncia shock dell'«economia che uccide» è stata svelata con toni più drammatici dalla pandemia. Ma la colpa non è della pandemia. Bisogna cambiare anche senza pandemia: come si fa?

«Il virus più grave del sistema economico credo sia quello che chiamo il «race to the bottom», ovvero la corsa al ribasso nella concorrenza globale che spinge a cercare di localizzare la produzione in quei Paesi dove il costo del

lavoro, della tutela ambientale e gli oneri fiscali sono più bassi. È evidente che il «race to the bottom» portato all'estremo è insostenibile e ci porterebbe ad un esito di «Nazioni senza ricchezza e ricchezza senza Nazioni», perché gli Stati per farsi concorrenza tra loro ridurrebbero progressivamente i costi del lavoro, ambientali e fiscali. Ci sono, per fortuna, innovazione, qualità dei prodotti, efficienza della pubblica amministrazione e fattori competitivi non delocalizzabili che contano altrettanto e possono controbilanciare in parte la spinta della «race to the bottom», ma la pressione verso il basso esiste e spiega le difficoltà a far emergere, attraverso la competizione, la dignità del lavoro, la tutela dell'ambiente e i comportamenti fiscali virtuosi».

Lei è un teorico dell'economia circolare «dalla culla alla culla». Perché da questa immagine suggestiva passa il riscatto del futuro?

«Il modello base con cui abbiamo da sempre convissuto è quello dell'economia lineare. Si produce con un input fatto di materia prima. Si punta a sostituire più frequentemente possibile i prodotti per fatturare di più e non ci si preoccupa dello smaltimento dei rifiuti. In un mondo dove più del 25% di quanto prodotto dall'anno zero ad oggi è stato prodotto dopo il 2000 questo sistema è diventato insostenibile. Dobbiamo sostituire il paradigma dell'economia lineare con quello circolare. L'input deve essere costituito il più possibile di «materia seconda» (riuso, riciclo), il prodotto durare più a lungo possibile e gli scarti devono essere riciclabili. Il che non vuol dire non creare

più valore economico, ma spostarlo sulle componenti immateriali della produzione, per esempio il noleggio. I prodotti vanno progettati così dall'inizio e per questo di parla di eco-design e «dalla culla alla culla» ovvero di prodotti destinati a rinascere».

Però bisogna cambiare anche le politiche. Da dove bisogna partire? Qualche esempio: politiche fiscali e politiche del lavoro.

«Ripartiamo dal problema principale, il race to the bottom. Se non capiamo che non viviamo in un Paese isolato dal resto del mondo finiamo con sbagliare le politiche, anche con le migliori intenzioni. Infatti alzare di per sé tutele del lavoro, costi ambientali e obblighi fiscali spinge le aziende a delocalizzare. Per contrastare il fenomeno bisogna votare col portafoglio, ovvero chiamare i consumatori a raccolta per premiare le imprese leader nella capacità di conciliare creazione di valore economico, dignità del lavoro e tutela dell'ambiente. I consumatori «pubblici» sono, in questa missione, fondamentali. Il 20% circa degli acquisti sul mercato avviene tramite gli appalti e le scelte di attori pubblici. Appalti verdi e socialmente orientati stanno crescendo e sono fondamentali. È assurdo e masochista che un'amministrazione guardi solo al prezzo minimo facendo vincere magari filiere che strozzano il lavoro con doppie aste al massimo ribasso ed eludono o evadono il fisco riducendo il contributo di fondi per i beni pubblici locali (salute, istruzione ed altro). Far vincere queste aziende vuol dire dare il cattivo esempio anche alle altre e andare contro i propri interessi. Infine, e se ne è accorta

anche l'Ue, sono necessarie nuove regole commerciali. Ce le chiedono i nostri imprenditori che vogliono essere difesi dal dumping sociale ed ambientale di chi produce da altre zone del mondo. Quando un prodotto arriva alla frontiera Ue deve essere valutato in base agli standard sociali ed ambientali, e se è al di sotto dei requisiti minimi deve pagare un'imposta sui consumi maggiorata».

Covid-19 ha reso più chiaro il dramma della globalizzazione, di cui però non si può fare a meno. Tuttavia se ne possono cambiare le regole. Come?

«Una globalizzazione con regole commerciali, come le border adjustment taxes, che mettano al centro della competizione la qualità, la sostenibilità ambientale e la dignità del lavoro. Istituzioni che votano col portafoglio premiando ed incentivando i comportamenti

responsabili delle imprese. E il ruolo attivo dei cittadini che diventano consapevoli dell'enorme potere che hanno votando anche loro col portafoglio. Il mercato è fatto di domanda ed offerta, e la domanda siamo noi».

Ad Assisi, con i giovani economisti, il Papa ha aperto la via per una nuova sfida di pensiero. Cosa porterà e soprattutto chi li ascolterà nelle accademie e nei governi?

«Farsi ascoltare è una sfida nella sfida. Bisogna saper aggregare consensi, dialogare e comunicare in modo efficace il nuovo paradigma, con persone esperte nell'arte delle relazioni, con imprese che guardano anche ad impatto sociale ed ambientale e non solo al profitto e con indicatori di benessere che creano condizioni di generatività e

dunque di soddisfazione e ricchezza di senso di vita. Azzar-

do a dire che oggi abbiamo tutte le possibili soluzioni ai

nostri problemi, ma non funzionano da sole. C'è bisogno di

consenso politico e della nostra partecipazione e cittadinanza attiva. È lì che si gioca il futuro di tutti».



Leonardo Becchetti

Chi è

Un economista tra i primi 70 al mondo

Il professor Leonardo Becchetti è ordinario di Economia Politica alla Facoltà di economia di Roma «Tor Vergata». Ha conseguito il master presso la «London School of Economics», un dottorato ad Oxford e alla «Sapienza» di Roma. È tra i primi 70 economisti al mondo per pagine pubblicate. Membro del Comitato delle Settimane sociali dei cattolici italiani, è consigliere del ministero dell'Ambiente e coordina la task force della Regione Lazio in materia di sostenibilità. Il suo ultimo libro si intitola «Bergoglionomics. La rivoluzione sobria di Papa Francesco» (Edito da «minimum fax»).

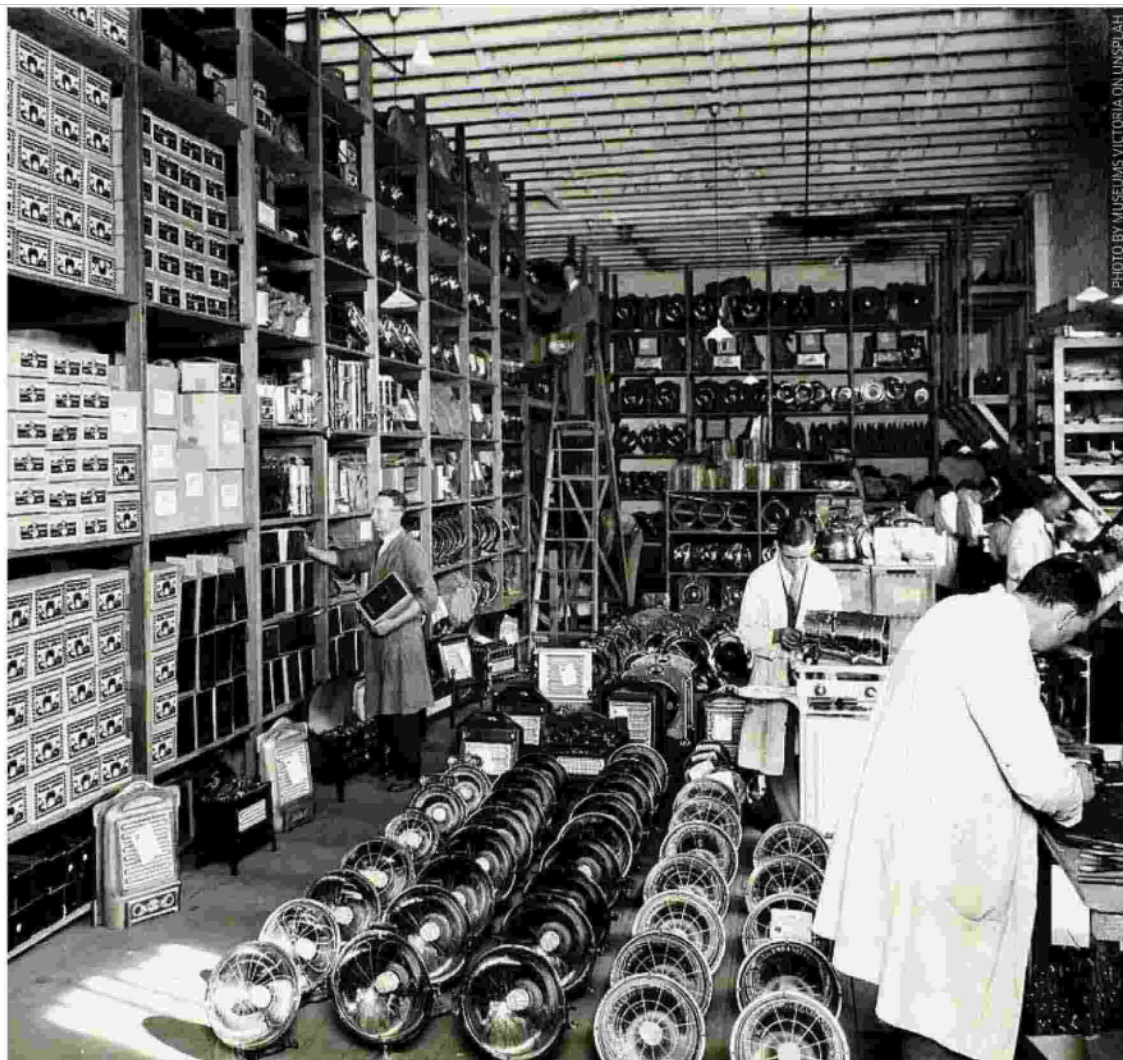


PHOTO BY MUSEUMS VICTORIA ON UNSPLASH

Il virus più grave del sistema economico è quello che chiamo «race to the bottom»

Ovvero la corsa al ribasso nella concorrenza globale che spinge a delocalizzare»

